

Giornale di Sicilia 16 Aprile 2009

## **Non bastano le accuse della pentita Processo da rifare al marito e al cugino**

PALERMO. Tutto da rifare: le dichiarazioni della pentita sono attendibili per i complici, per gli estortori e i mafiosi delle Madonie, ma non per quel che riguarda il marito della donna che lei, Carmela Rosalia Iculano, aveva accusato di un omicidio. La quinta sezione della Cassazione ha così annullato con rinvio le condanne all'ergastolo inflitte a Pino Rizzo, 40 anni, marito - ormai separato - della Iculano, e al cugino Giuseppe Rizzo, 48 anni, entrambi originari di Cerdà, riconosciuti colpevoli del delitto che vide come vittima Salvatore Caccamisi, assassinato il 20 luglio del 2000 a Lascari.

I supremi giudici hanno accolto le tesi degli avvocati Giovanni Di Benedetto e Roberto D'Agostino, legali di Pino Rizzo, e degli avvocati Michele Giovino, Sandro Furfaro e Enzo Gaito, che difendono l'altro Rizzo. Il processo dovrà essere rifatto davanti a una sezione della Corte d'assise d'appello di Palermo, diversa dalla seconda, che il 24 aprile dell'anno scorso aveva confermato l'ergastolo per i due cugini.

Non si tratta di una bocciatura su tutta la linea della Iculano, difesa dall'avvocato Monica Genovese: ma di certo la collaboratrice di giustizia non è stata ritenuta pienamente riscontrata nella vicenda che più scalpore aveva suscitato, quella che avrebbe potuto rappresentare la sua consacrazione come pentita ad altissima affidabilità. Le accuse al marito erano state rappresentate dalla donna come il frutto di un intenso travaglio da lei vissuto, sia come moglie dell'imputato che come madre di due ragazzine preadolescenti e di un bimbo in tenera età. Fino all'ultimo, durante un'udienza tenuta a Firenze, nel maggio 2006, la Iculano aveva invitato il marito a pentirsi anche lui e a tornare cori la famiglia; e la risposta, in videoconferenza, dal carcere in cui l'uomo è detenuto col 41 bis, era stata negativa. Salvatore Caccamisi, proprietario di un kartodromo di Lascari, fu ucciso nella notte tra il 19 e il 20 luglio di nove anni fa. Fu un delitto di mafia, deciso nell'ambito di una guerra tra le cosche madonite, per punire Caccamisi, considerato vicino ai Maranto di Polizzi Generosa. Proprio la testimonianza della Iculano era stata determinante, nella valutazione dei giudici di primo grado (la sentenza fu emessa il 26 ottobre 2006) e di quelli di appello.

Rosalia Iculano raccontò che il marito, la sera del delitto, tornò a casa tardi e si fece la doccia: i giudici di merito ritenevano che Pino Rizzo temesse di essere sottoposto al test del tampon kit dopo l'agguato: la prova, fatta poco dopo, ebbe così esito negativo. E qui manca il primo riscontro, ha osservato la difesa. La pentita rivelò pure di avere raccolto le confidenze del coniuge ma anche di avere visto Rizzo nascondere, vicino alla casa in cui abitavano, alcune cartucce; raccontò

pure che l'uomo le disse di avere incontrato e salutato la vedova di Caccamisi, per dimostrare di non avere alcunché contro di lei.

Condanna illogica, ha sostenuto la difesa. Perché in realtà la Iculano aveva riferito i progetti di morte non al delitto Caccamisi ma a un possibile incontro fra il marito e Tony Maranto, capo della cosca avversa a quella dei Virga di Polizzi, alleati di Pino Rizzo, che è il capomafia di Cerda e che oggi sta scontando una condanna per mafia ed estorsioni; mentre il cugino Giuseppe Rizzo è detenuto solo per l'omicidio.

Contro Caccamisi spararono due killer: uno dei due sicari aveva la mira imprecisa e i suoi colpi non andarono a segno. Determinanti furono però i proiettili di una pistola calibro 38. L'omicidio fu commesso davanti agli occhi della compagna della vittima, a pochi passi dalla pista di go-kart che Caccamisi gestiva a Lascari.

**Riccardo Arena**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**